

BOSNIA Nel 1995 il massacro di migliaia di musulmani

Srebrenica, vent'anni di odio Sassi contro il premier serbo

*La cerimonia della presunta riconciliazione si trasforma in un assalto a Vucic
Il leader, che aveva condannato il genocidio, colpito al viso e costretto alla fuga*

■ Srebrenica, 20 anni dopo, ma le ferite del massacro e dell'odio etnico non si rimarginano. Al grido di «Allah o akbar (Dio è grande, ndr)», che in tempi di bandiere nere non va molto di moda, il premier serbo, Alexander Vucic, è stato preso a sassate sommerso dai fischi e costretto alla fuga dalla commemorazione della strage. Nessun slogan di protesta all'espresidente americano, Bill Clinton, che l'11 luglio 1995 era alla Casa Bianca. Pochi giorni fa sono stati pubblicati documenti classificati che dimostrano come la Cia, dalla stazione di Vienna, seguisse in diretta il massacro grazie ai satelliti spia ed informatori sul posto. Clinton non mosse un dito per fermare l'orrore di Srebrenica e la Nato bombardò solo dopo i serbi trascinandoli ad un tavolo della pace firmata negli Usa a Dayton.

Il primo ministro di Belgrado era andato in Bosnia a commemorare Srebrenica con parole



DOLORE E RABBIA
Ventennale tra rabbia e polemiche a Srebrenica, dove la presenza del premier serbo Aleksandar Vucic (a destra) ha scatenato l'ira della folla

VIOLENZA

**Belgrado si indigna:
«È un tentato omicidio»
Fermato un assaltatore**

forti: «La Serbia condanna in maniera chiara e senza ambiguità questo terribile crimine, esprime disgusto verso chi vi prese parte e continuerà a deferirli alla giustizia». Davanti alle telecamere ha firmato il libro delle condoglianze a Potocari, dove ieri sono stati seppelliti gli ultimi 136 corpi identificati e recuperati dalle fosse comuni riempite dai serbo bosniaci del generale Ratko Mladic, sotto processo a L'Aja.

Munira Subasic, presidente delle madri che hanno perso i loro figli nella mattanza di Sre-



brenica costata la vita ad 8200 musulmani, ha appuntato sul bavero di Vucic un fiore verde e bianco del ricordo. Davanti ad 80 capi di governo, di Stato e altre personalità, come la presidente della Camera, Laura Boldrini, tutto sembrava procedere

per il meglio, ma all'uscita del memoriale di Potocari è scoppiata la rabbia. La delegazione serba è stata assalita con lanci di bottiglie, scarpe e pietre. Il primo ministro si è riparato con un ombrello e le guardie del corpo hanno usato per pro-



teggerlo le speciali borse che diventano una specie di coperta anti proiettili. Secondo la Bbc la gente urlava «morte ai cetnici», il nome dei partigiani serbi della seconda guerra mondiale affibbiata ai serbi durante l'assedio di Sarajevo.

All'inizio la sicurezza bosniaca è sembrata dissolta. Vucic è stato colpito alla bocca da una pietra e ha perso gli occhiali, che si sono rotti nel parapiglia. La delegazione serba è fuggita ripresa impietosamente dalle telecamere con pochi gentili-

cali che cercavano di calmare gli animi. L'impressione è che ci si aspettasse la violenta protesta e si volesse lasciar fare. Solo un presunto assaltatore è stato fermato.

Prima di arrivare Vucic aveva scritto in un messaggio per l'anniversario: «Qui a Srebrenica ognuno di noi deve chinare il capo, non dimenticare ed iniziare a costruire un futuro migliore».

Familiari delle vittime probabilmente ricordano che Vucic, nel 1995, quando muoveva i primi passi politici nel partito Radicale, ultra nazionalista, pochi giorni dopo il massacro aveva dichiarato: «Per ogni serbo morto, uccideremo 100 musulmani».

Vent'anni dopo è allontanato dalle posizioni ultranaziste ed è andato, coraggiosamente a Srebrenica in nome della riconciliazione. La stessa protesta avrebbe dovuto accogliere Clinton o il rappresentante dell'Onu, che ha ammesso: «Vent'anni fa la comunità internazionale ha fallito». A cominciare dai caschi blu, che non hanno protetto l'enclave di Srebrenica, anche se avrebbero dovuto farlo. Non solo: con le ultime rivelazioni è saltato fuori che l'Onu fornì 30 mila litri di carburante ai camion serbi, che portavano i prigionieri musulmani verso le fosse comuni.

Da Belgrado la reazione è stata durissima. «È scandaloso e possiamo ritenerlo un tentato omicidio» ha denunciato il ministro dell'Interno serbo, Nebojsa Stefanovic. Per il ministero degli Esteri di Belgrado si è trattato di «un attacco alla Serbia». Poi lo stesso Vucic ha stemperato l'episodio ribadendo che «la mano tesa e la politica di riconciliazione» con i musulmani bosniaci «andrà avanti». Le ferite di Srebrenica, però, sono ancora aperte e la Bosnia divisa e rabbiosa.